

Dichiarazione di notevole interesse pubblico
del Monte Pillerone-Castello di Montechiaro (comuni di Travo e Rivergaro)
emessa ai sensi del D.M. 1.8.1985 e artt. 138 ss. del D. Lgs. 42/2004

RELAZIONE TECNICO PAESAGGISTICA

INDICE

- 1 - Motivazioni tecnico-scientifiche della dichiarazione di notevole interesse pubblico
- 2 - Limiti territoriali del nuovo dispositivo di tutela
- 3 - Caratteri geomorfologici, vegetazionali, percettivo-visuali
- 4 - Il sistema insediativo: popolamento antico, architetture fortificate, borghi storici, architetture rurali dall'antico al XIX secolo
 - 4.1. Popolamento antico
 - 4.2. Architetture fortificate
 - 4.3. Borghi storici
 - 4.4. Nuclei rurali e aggregati
- 5 - Gli ambiti di paesaggio
 - 5.1. Ambito del paesaggio fluviale
 - 5.2. Ambito del paesaggio agrario pedecollinare
 - 5.2.1. I sub ambiti o micro unità di paesaggio
 - 5.3. Ambito del paesaggio naturale di collina
 - 5.3.1. Sub ambito Boelli
 - 5.4. Ambito del paesaggio naturale agrario di collina
- Conclusioni
- Fonti e bibliografia

1. Motivazioni tecnico-scientifiche della dichiarazione di notevole interesse pubblico

Il territorio *de quo*, ricadente nell'ambito della media e bassa val Trebbia, comprende parte del territorio meridionale del comune di Rivergaro e parte di quello a settentrione del comune di Travo, ed è attraversato dal corso del fiume Trebbia.

L'area è stata dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 431/1985, con decreto D.M. del 1.8.1985 pubblicato sulla G.U. n.271 del 18.11.1985. Tale area che nel decreto è individuata con il titolo Monte Pillerone-Castello di Travo presentava la seguente perimetrazione:

a nord era delimitata dalla strada comunale Monticello-Pigazzano sino al castello di Scrivellano;

a est il confine seguiva il tracciato della strada castello di Scrivellano-Pozzolo-Ballotta- Marano-Cà Gazza e attraversava il fiume Trebbia all'altezza del rio Mortale;

a sud il confine seguiva la strada vicinale Coni-Rallio, per proseguire, in prossimità del bivio Coni-Scarpa, il tracciato del rio Colombarola fino alla confluenza con il fiume Trebbia;

a ovest, superato il Trebbia alla confluenza con il torrente Guardarabbia, il confine seguiva il corso di detto torrente fino alla strada Comunale Monticello-Pigazzano.

Si forniscono di seguito le motivazioni tecnico scientifiche concernenti la dichiarazione di notevole interesse pubblico descrivendone partitamente i nuovi confini nel successivo paragrafo 2; mentre tutto l'apparato normativo e prescrittivo è contenuto nell'allegato quadro normativo.

La valle del Trebbia si distende a sud ovest della città di Piacenza e comprende oltre ai comuni di Rivergaro e di Travo, interessati dalla dichiarazione di notevole interesse pubblico, i comuni di Bobbio, Coli, Cerignale, Corte Brugnatella, Ottone e Zerba. Il territorio comunale di Rivergaro, situato in prima collina, ha un andamento più pianeggiante del terreno rispetto al confinante territorio comunale di Travo, ed è caratterizzato da una consistente espansione urbana, riflesso dell'appetibilità residenziale del suo stesso territorio. Il territorio comunale di Travo, situato nel cuore di un contesto collinare, non presenta analoghe caratteristiche residenziali.

Il sistema urbano che connota questa valle si dispiega prevalentemente lungo il fiume e la attuale strada statale 45. I percorsi stradali che lo attraversano, sia la citata SS. 45, sia quelli secondari in sinistra idraulica del fiume Trebbia, consentono una percezione continua delle variazioni del paesaggio agrario pedecollinare e del paesaggio naturale di collina e dei suoi rapporti con gli insediamenti edilizi storici, talora posizionati al colmo di crinali, come per esempio il castello di Montechiaro e il borgo storico di Rallio entrambi in comune di Rivergaro. Questo vasto territorio, nonostante recenti e incongrui fenomeni insediativi (Boelli in comune di Travo e Cisiano in comune di

Rivergaro), ancora conserva un'elevata qualità paesaggistica, riconducibile ai tratti caratteristici degli ambiti del paesaggio agrario pedecollinare e naturale agrario di collina, qui particolarmente caratterizzato da quadri panoramici, oltre che da una ricca e stratificata articolazione del sistema insediativo storico, rappresentato in una vasta gamma di castelli, di ville, di chiese e di edifici rurali, questi ultimi sorti fra XVIII e XIX secolo o, più recentemente, nella seconda metà del XIX secolo. In particolare, nel XVII e XVIII secolo, e in parte nel XIX secolo, le ville, con gli annessi edifici rurali, furono ampliati e modificati, aggiornandone le caratteristiche architettoniche ai modelli insediativi del periodo.

L'elevata qualità dello scenario paesaggistico che dalla pianura sale verso le colline di questa parte del territorio piacentino, compreso nella media e bassa val Trebbia e la monumentalità delle testimonianze architettoniche che vi si conservano sono attestate anche da una ricca documentazione storica (atti notarili e inventari testamentari; fonti fiscali) e cartografica. L'intero territorio oggetto della integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico è infatti, *ab antiquo*, area territoriale di insediamento privilegiato dalla nobiltà piacentina, come dimostrano le residenze castellane dei conti Anguissola e Morando a Montechiaro (comune di Rivergaro), degli Anguissola a Rivergaro, a Pigazzano (comune di Travo) e a Travo. La classe nobiliare piacentina, in età medievale committente di importanti strutture fortificate, a partire dal Rinascimento e soprattutto in età barocca e neoclassica, coincidente con l'età farnesiana (1545-1731), animata da un forte impulso costruttivo il cui esito più rilevante è rappresentato dalla costruzione di numerosi palazzi a Piacenza, si rivelò determinante nel promuovere una peculiare civiltà della villa o della residenza civile fortificata, quella che ancora connota l'attuale provincia di Piacenza e, in particolare, l'area in argomento, veri e propri punti regolatori del territorio agrario intorno ai quali veniva sviluppato il fondo agricolo interessato da interventi infrastrutturali (strade interpoderali) e di ridisegno del coltivo agricolo che hanno aggiornato la configurazione del paesaggio in questi ambiti.

Infatti i castelli e le ville presenti nel contesto paesaggistico *de quo* rimandano a un'altrettanto numerosa committenza nobiliare, sorretta da consistenti mezzi finanziari. Nell'arco di tempo compreso fra il XV e il XIX secolo i patrimoni delle grandi casate erano prevalentemente immobiliari e i possedimenti fondiari ne rappresentavano la parte più consistente. In generale, nel territorio agricolo piacentino non esisteva il latifondo, ma un diffuso e diversificato appoderamento. In particolare, nella pianura irrigua, nell'alta pianura e nell'ambito paesaggistico di pedecollina, ove si concentravano i terreni di pertinenza nobiliare, i fondi agricoli avevano estensione in genere più ampie; mentre nella fascia collinare le proprietà fondiarie erano di estensione territoriale più limitata.

A corredo di alcune delle più significative emergenze monumentali, quali i castelli di Montechiaro, in comune di Rivergaro, e Pigazzano, in comune di Travo, di seguito descritti, furono realizzati articolati sistemi di architettura rurale.

Gli insediamenti che storicamente caratterizzano il contesto territoriale in esame sono strettamente correlati ai percorsi antichi che lo innervavano, prevalentemente orientati da nord verso sud, ovvero da Piacenza verso la collina e i valichi dell'Appennino verso il genovese, ulteriormente arricchiti da un fitto reticolato di tracciati minori, ma ancora oggi praticabili, soprattutto i percorsi secondari di crinale, tra gli insediamenti edilizi storici di pedecollina e di collina che consentono ampie modalità comunicative e percettive.

Se raffrontato con il territorio parmense, del bolognese e/o della Romagna, zone provate dagli eventi bellici e dove un'agricoltura intensiva ha annientato le essenze ornamentali, il territorio in argomento si configura particolarmente ricco di tradizioni agricole locali che le nuove tecnologie della modernità non sono ancora riuscite a cancellare del tutto. Va infatti considerato che l'impianto fondiario rappresentato dai cabrei e dalla cartografia storica dei secoli XVII-XIX trova ancora riscontri negli impianti catastali attuali, finanche nella pressoché immutata dislocazione degli edifici rurali raggruppati, soprattutto negli ambiti pedecollinari. Va tuttavia fatto rilevare che all'interno dell'area in esame, il paesaggio è variamente diversificato da caratteri morfologici e naturalistici, ed è stato interessato da mutevoli processi di antropizzazione evidenziati dalle infrastrutture stradali.

I luoghi più agevolmente raggiungibili dai moderni tracciati stradali, per esempio la SS.45 che collega Piacenza a Bobbio e a Genova, hanno favorito una evoluzione di aree di nuova urbanizzazione (come a Cisiano comune di Rivergaro); non così le altre località che hanno invece mantenuto caratteristiche insediative sostanzialmente invariate rispetto ai secoli scorsi.

Il nuovo perimetro di tutela proposto, di seguito partitamente descritto, rende ragione delle caratteristiche del territorio e intende altresì eliminare alcune criticità individuate nella attuale perimetrazione del vincolo, come per esempio quella relativa al borgo storico e rurale di Rallio in comune di Rivergaro, che il precedente perimetro di vincolo (D.M. del 1.8.1985) divideva in due parti.

2. Limiti territoriali del nuovo dispositivo di tutela

Il territorio in argomento include un'ampia porzione dell'area a sud di Piacenza e, più precisamente, quella della media e bassa val Trebbia che comprende: a nord, parte del comune di Rivergaro; a sud, parte del comune di Travo; ed è attraversato dall'alto corso del fiume Trebbia nell'area inclusa fra le località Le Piane a sud, in comune di Travo e Molino di Fiorano a nord, nello stesso comune (**tavola 1: Individuazione area oggetto di tutela, ambiti e sub ambiti**). Il quadro di insieme si configu-

ra come un mosaico paesisticamente unitario, ma non monotono, di terreni coltivati, interrotto da masse boscate come quella, compatta e continua, presente sulle pendici del monte Pillerone, che si differenzia dalle restanti aree forestali per estensione e densità arborea.

Il nuovo perimetro di vincolo proposto risulta pertanto definito dai confini fisici degli elementi naturali (masse boscate, rii, bacini idrografici) e antropici, quali per esempio le infrastrutture stradali e i centri abitati che caratterizzano il territorio e più precisamente: a nord il confine è definito parte dal confine comunale di Travo, parte dalla strada Gorgo-Pigazzano, parte dell'impiuvio a nord della strada Scrivellano-Marano e più a valle dal perimetro del territorio urbanizzato di Case Marchesi; a est dal confine dei territori urbanizzati di Fabbiano e della località Roncolino-Molinazzo; mentre a sud il confine prosegue nel territorio comunale di Rivergaro lungo il corso del Rio San Michele-Rio Soprano fino alla località Rio Soprano; a ovest il confine è determinato dalla strada che si diparte dalla SP40 per Fradègola (**tavola 1**). L'intero ambito è inoltre caratterizzato dall'ampiezza degli orizzonti dei quadri panoramici e dalla loro varietà, soprattutto lungo le visuali dei crinali secondari orientati prevalentemente in direzione nord-sud.

Le elevate qualità costitutive di questo paesaggio (emergenze naturalistiche; rete distributiva dei percorsi storici, emergenze monumentali) sono godibili in parte dalla SS 45, in destra idraulica, ma soprattutto dalla SP40 che corre in sinistra idraulica del Trebbia. In particolare, la SP 40 costituisce una sorta di belvedere continuo da cui si inquadra, in una successione di immagini a distanza e ravvicinate, l'insieme costituito dalle emergenze naturalistiche e dalle architetture storiche che interrompono la variegata distesa dei terreni coltivati. In aggiunta a questi due tracciati stradali, si devono menzionare quello della SP 76, che si dirama dalla SP 40 e giunge a Pigazzano e prosegue poi in direzione Momeliano e val Luretta e, sulla sponda opposta del fiume, ossia in destra idraulica, la strada comunale che si stacca dalla SS 45 e sale al piccolo borgo di Rallio, per proseguire poi verso la val Nure, divisa dalla val Trebbia da un lungo crinale secondario con andamento digradante da sud verso nord (**tavola 5**).

Entro l'area oggetto della dichiarazione di notevole interesse pubblico, è presente una rete idrografica affluente del fiume Trebbia, corso d'acqua di rilevante valore paesaggistico, individuato come fulcro dell'ambito del paesaggio fluviale più ampiamente descritto al paragrafo 3.1 della presente relazione (**tavola 6: ambito 1 - paesaggio fluviale**)

Otto sono infatti i corsi d'acqua e/o torrenti presenti all'interno dell'intero ambito tutelati ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera c del D. Lgs 42/2004 e precisamente: i rii S. Michele, nel sub ambito del castello di Montechiaro, e Fontana Cavalla a sud del borgo storico di Rallio, al confine con il territorio comunale di Travo; i rii Bacchello e Travo, Guardarabbia Superiore e Guardarabbia Gran-

de Inferiore, che attraversano il territorio del comune di Travo; infine il rio Boela, che scorre a nord est del nucleo rurale di Lussano, verso Costa Fiorano, in sinistra idraulica del Trebbia.

Nel PTCP della provincia di Piacenza il territorio in argomento è incluso nell'ambito denominato media fascia collinare-montana che delimita aree aventi più ampi e diversificati caratteri morfologici e naturalistici (**tav. B3.b carta degli eco mosaici allegata al PTCP**).

Nella dichiarazione di notevole interesse pubblico, con il termine ambito si intende circoscrivere dei luoghi caratterizzati da un determinato assetto fisico, naturale e insediativo, e da una certa omogeneità dei suoi elementi costitutivi, che promuovono e configurano una rete di relazioni fondate su una serie di valori immateriali, condivisi, aventi anche dei significati simbolici.

Costituiscono sistema di paesaggio gli ambiti territoriali caratterizzati da una configurazione relativamente omogenea e riconoscibile sia per struttura geomorfologica, vegetazionale e agricola, sia per i caratteri dell'insediamento storico, di cui è indispensabile tutelare l'unitarietà e la continuità.

Rispetto alla suddivisione territoriale definita dal PTCP della provincia di Piacenza e dai PRG dei comuni di Rivergaro e Travo, nell'area in oggetto sono stati individuati quattro specifici ambiti o porzioni omogenee di territorio, anche rappresentati in una maggiore scala di dettaglio territoriale sulla base delle caratteristiche geomorfologiche, vegetazionali, agrarie e dei caratteri degli insediamenti storici (**cfr. tavole 6, 7, 8, 9**).

Tali ambiti sono:

Ambito 1: paesaggio fluviale (tavola 6);

Ambito 2: paesaggio agrario pedecollinare (tavola 7);

Ambito 3: paesaggio naturale di collina (tavola 8);

Ambito 4: paesaggio naturale agrario di collina (tavola 9).

All'interno di questi ambiti, le zone antropizzate in misura più intensa sono localizzate nella fascia di pedecollina e di collina. Nella non comune valenza paesaggistica di questo territorio si inseriscono, in una integrazione tale da risultare componente essenziale del paesaggio, insediamenti fortificati e borghi rurali, che si concentrano per la maggior parte nella fascia di pedecollina; mentre nella fascia naturale agraria di collina, indicativamente oltre la curva isoipsa di 450 m slm, prevalgono piccoli nuclei abitati accentrati ed edifici rurali isolati.

3 - Caratteri geomorfologici, vegetazionali, percettivo-visuali

I principali elementi naturali che caratterizzano il territorio in argomento sono le aree boscate, il sistema idrografico e quello dei crinali. Gli elementi antropici caratterizzanti attengono l'uso agricolo del suolo, il sistema insediativo edificato e quello viario infrastrutturale.

Lungo il corso del fiume Trebbia e i due principali percorsi stradali costituiti dalla SS 45 e dalla SP 40, si distendono paesaggi locali di rilevante e peculiare valore ambientale, comprendenti il bosco del monte Pillerone, un reticolo stradale storico, un diffuso sistema insediativo storico, costituito da castelli e da un articolato sistema di architetture composto da nuclei di interesse storico-testimoniale e storico-tipologico di edilizia rurale. La massa boscata, unitamente alla morfologia del monte Pillerone (600 m s.l.m.), costituisce un elemento di grande visibilità rispetto alla prima fascia collinare della valle del Trebbia, percepibile da un vasto contesto circostante. Concorrono a caratterizzare questo quadro di insieme, nelle restanti parti più favorevoli allo sfruttamento agricolo dei suoli, presenze boschive in forma frazionata, e/o in formazioni lineari lungo le strade poderali, i canali e i corsi d'acqua, costituendo una integrata composizione tra paesaggio agrario ed elementi antropici (edifici rurali, residenza dominicale, chiesa).

Il reticolo idrografico è qui caratterizzato dalla presenza dominante del fiume Trebbia che nasce in territorio genovese, entra in territorio emiliano nei pressi del comune di Ottone e prosegue nell'attuale provincia di Piacenza per sfociare nel Po dopo un corso di 116 km. L'alveo del fiume presenta pendenze lievi dove il corso è limitato rispetto all'alveo di piena ghiaioso e le sponde sono ricoperte da vegetazione ripariale ed arbusteti spontanei. Il fiume Trebbia è protagonista assoluto di parte dello scenario che da Rivergaro sale, in direzione sud, verso Travo, privo di affluenti significativi, ad eccezione del torrente Guardarabbia che in sinistra idraulica scende da ovest e il cui alveo è particolarmente inciso e acclive. Questo corso del torrente delimita a sud la massa boscata del monte Pillerone, incluso nell'ambito del paesaggio naturale di collina. I restanti corsi d'acqua presenti all'interno del territorio in argomento, per esempio il rio Fasola nell'ambito del paesaggio agrario di pedecollina, i rii Borzani e Boela nell'ambito del paesaggio naturale di collina, il rio S. Michele a nord di Casa Magnani nel sub ambito dell'insediamento storico del castello di Montechiaro e il rio Mortale nel sub ambito antropico diffuso di Cisiano, stante le loro esigue estensioni e limitata larghezza dell'alveo, sono facilmente individuabili per la presenza di formazioni boschive lineari sorte a ridosso delle sponde.

In questo territorio sono assenti gli impianti di vegetazione ornamentale costituiti da lunghi viali (presenti in alcune residenze di villa della pianura e dell'alta pianura, a Moronasco di Alseno, a Tavernago nel comune di Agazzano, a Caramello di Castel S. Giovanni), che segnano la via di accesso alle tenute agricole collegate alle ville. Un parco di rilevante interesse storico e botanico è quello del castello Morando a Montechiaro, in comune di Rivergaro, raggiungibile dalla SS 45 percorrendo il viale di cipressi impiantati in tempi relativamente recenti. Risale invece al primo Novecento l'assetto del giardino del castello di Pigazzano in comune di Travo.

Dal punto di vista percettivo-visuale i crinali di questo territorio costituiscono le linee vettoriali che orlano e dominano i bacini idrografici dei principali corsi d'acqua. Tra i crinali maggiori presenti in questo territorio, vi è quello sul quale sorge il borgo storico di Pigazzano, a nord del comune di Travo; una serie di crinali minori sono posti a nord tra il monte Pillerone e il crinale di Pigazzano, sui quali sono presenti insediamenti rurali e nuclei di origine agricola. Il crinale di Pigazzano è senza dubbio quello più scenografico, dal quale si domina la sottostante vallata fino a Piacenza e oltre, ma è anche il primo dei crinali percepibili a grande distanza dal territorio di pianura.

Sotto l'aspetto percettivo, almeno tre dei quattro ambiti di paesaggio, in cui è stata suddivisa l'area oggetto della integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico, rispettivamente il paesaggio fluviale, il paesaggio agrario pedecollinare, il paesaggio naturale di collina, presentano dei vasti scenari agricoli in cui la trama delle colture è segnata da elementi puntuali, quali alberi, edifici isolati, manufatti per l'irrigazione, e lineari, quali assi stradali, canalizzazioni, vegetazione dei corsi d'acqua.

Questo disegno del territorio, sviluppatosi già nel XVI secolo si è via via consolidato nell'arco del tempo e ha assunto una valenza semantica che è divenuta, essa stessa, modalità di una espressione comunicativa condivisa, connotante i processi relazionali e identitari di questo specifico paesaggio.

Nell'ambito del paesaggio agrario pedecollinare, a nord del monte Pillerone (**tavola 7: ambito 2 - paesaggio agrario pedecollinare**) gli elementi fisici e paesaggistici dominanti, disegnati dai crinali, si dispongono in una naturale armonia fra ampie masse boschive, il mosaico dei tessuti agricoli e l'edificato rurale. In questo contesto gli appezzamenti agricoli presentano dimensioni più estese, adattandosi nella loro configurazione alla orografia del suolo. Nel più generale ambito del paesaggio agrario pedecollinare, i due sub ambiti rispettivamente del castello di Montechiaro e di Rallio, identificati nella stessa tavola 7 con i numeri 2a e 2c, sono particolarmente caratterizzati da una ordinata e relativamente regolare orditura dell'appoderamento agricolo, spesso sottolineato da filari alberati che sorgono preferibilmente lungo i canali minori, che divengono anche elementi di confine degli stessi appezzamenti agricoli.

Infatti in questi stessi sub ambiti, il paesaggio si frammenta in un mosaico di segni geometrici, che rispecchiano la variegata configurazione delle superfici dei campi e dei tracciati viari, intervallati ad elementi lineari di verde, che guidano lo sguardo su direttrici di più profonda prospettiva.

Dalla lettura della morfologia fitografica e fisica del suolo compreso nell'ambito in argomento, si evince la presenza di ampi soprassuoli boschivi e di boschi cedui. Dall'analisi degli appezzamenti agricoli si appalesa, in generale, che la dimensione degli stessi è rimasta contenuta ed è caratterizzata dalla presenza di elementi di delimitazione naturale e/o antropica, quali filari alberati, canali, cor-

si d'acqua, strade interpoderali. Nella parte nord dello stesso ambito pedecollinare, verso Pigazzano e Scrivellano, il paesaggio acquista una maggiore plasticità morfologica, resa ancora più percepibile dal progredire delle ondulazioni collinari che altimetricamente si increspano ulteriormente verso sud, lasciando emergere ancor più l'andamento delle direttrici dei crinali.

Dal confronto fra le ortofoto, il catasto attuale e il catasto ducale del secondo-terzo decennio dell'Ottocento si ha conferma che la dimensione e la conformazione degli appezzamenti agricoli non hanno subito alterazioni sostanziali, soprattutto nell'area più prossima al monte Pillerone, in comune di Travo, dove l'orografia e la scarsa produttività dei suoli non hanno favorito significative evoluzioni e/o modifiche delle già consolidate aziende agricole. L'elemento naturale connotante l'ambito del paesaggio naturale agrario di collina, che si identifica con quello del monte Pillerone, è la conformazione orografica, determinata dagli impluvi e dai crinali del bacino idrografico del torrente Guardarabbia. In questo ambito gli insediamenti rurali sono isolati e numericamente molto ridotti, e il bosco compatto è l'elemento naturale predominante. I tracciati stradali prevalentemente comunali o interpoderali, qui presenti, non sempre sono asfaltati.

La vegetazione è costituita da macchie boschive e da filari che sorgono lungo i canali. Gli appezzamenti agricoli non presentano una orditura geometrica regolare e sono intersecati da una viabilità secondaria e di carattere rurale.

L'alternanza di spazi prevalentemente coltivati con boschi non molto estesi è una caratteristica fortemente radicata nel paesaggio dell'area, di cui abbiamo indizi già per l'epoca romana grazie alla *Tabula Alimentaria* veleiate, come sarà illustrato nel paragrafo successivo. Sono caratteristiche presenti nella versione di dettaglio, acquarellata, della *Carta Topografica dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* (1821-1822) nella quale sono rappresentati boschi che si estendono a macchie pur senza coprire il territorio. Rispetto alla situazione ottocentesca, e anche a quella documentata negli anni vicini all'istituzione della tutela paesaggistica, si riscontrano tuttavia un parziale abbandono delle aree coltivate meno favorevoli e una conseguente estensione dei boschi, più sensibile negli ambiti 3 e 4 (**tavola 4: evoluzione dell'uso del suolo**). L'estendersi delle aree boschive mette a rischio la conservazioni di importanti segni della storia del territorio, quali alcuni degli itinerari che lo marcavano. Per tale motivo si è rivolta particolare attenzione nell'elaborazione della disciplina d'uso, per conservare e favorire le attività agricole che garantiscono il presidio e il mantenimento in efficienza dell'assetto storico del paesaggio, permettendone la naturale evoluzione nell'aggiornarsi delle necessità delle aziende agrarie.

4 - Il sistema insediativo: popolamento antico, architetture fortificate, borghi storici e architetture rurali dall'antico al XIX secolo

4.1 Popolamento antico

Fin dai periodi più antichi della Preistoria il territorio della media Val Trebbia risulta essere stato occupato da gruppi umani, che vi si sono insediati spinti e dalle caratteristiche geomorfologiche e ambientali (fertilità del terreno, abbondanza di acqua), e dalla stessa posizione geografica della valle, percorso naturale che attraverso i valichi appenninici collegava la costa tirrenica alla Pianura Padana e alla grande via fluviale trasversale rappresentata dal Po.

Le testimonianze di questo fitto popolamento, che ha assunto modalità e caratteristiche diversificate nel corso del tempo, sono state individuate mediante scavi archeologici e recuperi di materiali affioranti in superficie; tranne che in un caso situato al di fuori del territorio di cui trattasi (il villaggio neolitico di S. Andrea nei pressi di Travo, sede di un Parco Archeologico) non si conservano nell'attuale assetto del paesaggio resti visibili degli insediamenti antichi. Ma lo stretto legame esistente tra le componenti ambientali e le scelte insediative perseguite nei vari periodi della preistoria e della storia più antica assegna alla documentazione archeologica, anche laddove non percepibile fuori terra, il ruolo di illustrare la dimensione storica più remota del rapporto uomo-paesaggio e del suo evolversi nel corso del tempo.

I ritrovamenti effettuati ci indicano che peculiari situazioni ambientali hanno indotto le bande di cacciatori del Paleolitico antico e medio (100.000-40.000 anni fa) a occupare l'area pedecollinare corrispondente all'attuale territorio di Rivergaro, dove hanno lasciato tracce estremamente numerose. E se nel periodo post-glaciale i cacciatori mesolitici del X-VII millennio cominciano a frequentare – grazie alle migliori condizioni climatiche – i passi e i laghi dell'alta valle dove era possibile praticare particolari modalità di caccia, il territorio della media valle ricomincia a essere intensamente sfruttato nel corso del periodo Neolitico (VI - IV millennio a.C.). Con l'avvento delle prime forme di agricoltura e con la stabilizzazione degli insediamenti i bassi terrazzi fluviali divennero infatti le zone più appetibili perchè più facilmente coltivabili: ne sono esempi i siti localizzati a S. Andrea di Travo, a S. Maria e, per il territorio compreso all'interno del vincolo paesaggistico proposto, nelle località di Casa Gazza e Le Piane.

Nel corso dell'età del Bronzo (II millennio a.C.) gli abitati mostrano una forte e progressiva tendenza ad arroccarsi, per ragioni difensive, in posizioni elevate: esempi emblematici sono quelli presenti sul Groppo Vaccarezza a Bobbio e sulla Pietra Perduca nel territorio di Travo. Il monte Pillerone rappresenta una situazione morfologicamente non del tutto analoga a quelle citate, tuttavia – benché non oggetto finora di rinvenimenti archeologici – potrebbe essere stato nello stesso periodo interes-

sato da insediamenti localizzati a mezza costa, simili a quello individuato e scavato nell'area della piscina comunale di Travo.

La stessa logica dell'insediamento arroccato, probabilmente funzionale al controllo dell'itinerario commerciale della Val Trebbia, sembra mantenersi nella successiva fase preromana, quando riprendono la loro vita - anche se solo a partire dal VI secolo a.C. e pertanto a seguito di una netta soluzione di continuità - gli insediamenti già attivi nel corso dell'Età del Bronzo. Non consistenti sono tuttavia le testimonianze all'interno dell'area per la quale è proposto il vincolo, sia per il periodo di VI-V secolo a.C., sia per i due secoli successivi: per entrambe le fasi, tuttavia, i materiali rinvenuti nella restante fascia della media Val Trebbia ci indicano un panorama legato all'ambito culturale ligure che gradualmente (III secolo a.C. soprattutto) intensifica i rapporti con il mondo celtico rappresentato dalle tribù protagoniste della cosiddetta invasione gallica del IV secolo a.C.

Tale duplicità di substrato culturale è ben rappresentata dalle diverse radici riscontrabili nei toponimi riferibili a quest'area e menzionati nella *Tabula Alimentaria* veleiate. La stessa presenza nei pressi di Travo di un santuario (non ancora localizzato ma esplicitamente menzionato da testimonianze epigrafiche) dedicato a Minerva Medica, un culto romano che normalmente si sovrappone a divinità indigene di ambito celtico, sembra a posteriori suggerire una precedente presenza gallica nel territorio particolarmente qualificata.

Tuttavia la sostanziale appartenenza all'ambito delle tribù liguri che popolavano l'Appennino è ben indicata dall'appartenenza della zona circostante Travo (il cosiddetto *pagus Ambitrebis*) all'*Ager Veleias*, cioè a quel distretto montano in cui un probabile centro federale dei *Ligures* venne poi sostituito da un municipio romano.

L'area per la quale viene proposto il vincolo rientra dunque in età romana in una porzione del *pagus Ambitrebis*, i cui confini non sono delimitabili con precisione. Per quanto concerne lo sfruttamento del territorio, in base alle informazioni contenute nella *Tabula Alimentaria*, si conosce la presenza nel *pagus Ambitrebis* di aree coltivate, di pascoli e zone soggette al debbio, nonché – in particolare in collina - di zone boschive (*fundus, casae, saltus, debelus, silvae*). Non è menzionata, invece, alcuna fabbrica di laterizi (*figlinae*).

Molti sono i toponimi, attuali o documentati dalla cartografia storica, riferibili al popolamento e alla amministrazione del territorio in età romana, alcuni dei quali trovano diretto riscontro nelle proprietà menzionate all'interno della *Tabula Alimentaria*, e molte le tracce archeologiche riscontrate nel corso di ricerche di superficie condotte sistematicamente negli ultimi decenni.

Alla rioccupazione dei terrazzi fluviali di fondovalle, documentata nelle località di **Casa Gazza, Le Piane e Cisiano di sotto**, si associano ora l'insediamento e lo sfruttamento agricolo della zona di bassa e media collina. Rinvenimenti di materiali (si vedano quelli censiti nella **tavola 3**) sono stati

infatti effettuati lungo i versanti prospicienti il Trebbia, sia in destra che in sinistra idrografica (rispettivamente zone di **Montechiaro** nei pressi del Castello, di **Casa Amadei** e di **Casa Magnani** in comune di Rivergaro; località **Costa Fiorano**, **Mezzanello**, **Pillerone** in comune di Travo. Una particolare concentrazione di testimonianze è inoltre individuabile lungo i versanti collinari che culminano con il crinale di Piazzano (località **Campo Arbarone**, **Ceresola**, **Pian di Tacchino**) e nei pressi dell'insediamento fortificato di **Scrivellano**.

Il popolamento di età romana è attestato fin dalla età repubblicana (seconda metà del II secolo a.C.) e sembra continuare in età imperiale con una progressiva diversificazione delle tipologie insediative, che contemplano certamente la presenza di ville di *possessores*, documentate dal rinvenimento di materiali di particolare pregio, quali ad esempio lo specchio in argento databile alla fine del I sec. d.C. e proveniente dalla località **Pillerone**.

In molti siti che hanno restituito materiali di età romana è documentata anche una persistenza del popolamento fino alla tarda antichità e all'alto medioevo; è il caso di **Scrivellano** e di **Pigazzano-Pian del Tacchino**, dove è stata individuata una sepoltura di età longobarda databile alla fine del VI-inizi del VII secolo d.C.

Dell'arrivo e dello stanziamento dei Longobardi in Val Trebbia, che in età altomedievale mantiene e potenzia la sua funzione di collegamento con la Liguria e di via d'accesso e di scambio verso i territori bizantini, si hanno puntuali e rilevanti testimonianze sia all'imbocco della valle stessa (necropoli di Rivatrebbia) sia nella media valle, in cui al citato rinvenimento di Pian del Tacchino sono da accostare i resti di un insediamento dotato di edifici in muratura e in legno e di una vasta necropoli (117 sepolture) individuati e scavati a Travo, S. Andrea. Un nucleo di tale insediamento era già attivo quando i re longobardi Agilulfo e Teodolinda fondarono insieme a San Colombano il monastero di Bobbio in alta Val Trebbia, del cui assetto economico-amministrativo l'abitato di S. Andrea fa parte, e con il quale condivide alcune fasi di vita, per un periodo che va dal VII alla metà dell'VIII secolo d.C. Traccia della presenza longobarda potrebbe essere costituita anche dal toponimo Gazzoli, probabilmente riconducibile al termine longobardo *gahagium* “terreno (bosco o pascolo) riservato, bandito”, testimoniato anche nell'editto di Rotari.

4.2. Architetture fortificate

I più rilevanti impianti storici fortificati sono i castelli di Statto, Travo, Scrivellano, Pigazzano e Montechiaro, quest'ultimo nell'attuale territorio comunale di Rivergaro. I castelli di Pigazzano, a nord, e di Montechiaro, a est, testimoniano che queste costruzioni furono fondate su aree aventi specifiche connotazioni morfologiche. Il borgo di Statto con il castello dei conti Anguissola e il comune capoluogo di Travo sono al di fuori del perimetro del vincolo paesaggistico proposto.

Oltre agli impianti fortificati è presente, in località Cà del Mazzo (comune di Travo), la villa Tirotti. Si tratta di una residenza di villa costruita all'inizio del Novecento dall'impresario e intagliatore di mobili piacentino Medardo Tirotti. La villa, in stile eclettico, a impianto prismatico con merlatura di coronamento e con un ampio corredo di pertinenze agricole, è interessante testimonianza della cultura eclettica e dell'incidenza, nell'architettura piacentina del primo Novecento, dello stile neogotico con chiari riverberi alla tradizione degli edifici fortificati tramandati nel paesaggio locale.

La creazione di un elevato numero di fortilizi superstiti in questa parte della media val Trebbia è testimonianza eloquente della politica viscontea di investiture feudali. Dal Rinascimento e, in particolare, dal 1545, Piacenza e il suo territorio entrarono a far parte del neonato stato farnesiano (1545-1731). I Farnese, come noto, favorirono ampiamente l'aristocrazia locale, sicché alle antiche e potenti casate dei Landi e degli Anguissola, altre se ne aggiunsero, di più recente intitolazione.

A **Pigazzano**, in comune di Travo, il castello (sottoposto a disciplina di tutela per effetto del DM del 20.04.1910), fu distrutto da un incendio nel XVII secolo e sul suo sedime, intorno alla metà del Novecento, fu costruito un palazzo padronale dall'impianto articolato, circondato da un grande giardino.

L'importanza dei castelli di Pigazzano, Scrivellano e Montechiaro, antichi possedimenti degli Anguissola, è attestata da una grande carta manoscritta del 1625, elaborata da Alessandro Bolzoni ingegnere di casa Farnese. Si tratta di una carta nella quale Bolzoni ha raffigurato *“tutti li castelli et ville.... Della ill.ma Casa de' Signori Anguissola”*, ossia tutte le proprietà di quel casato sul territorio piacentino, comprensive anche dei castelli di Statto e di Travo.

A **Scrivellano**, in comune di Travo, storica località posta al margine nord dell'ambito del paesaggio agrario pedecollinare, si conservano i resti di una torre quadrata e, a lato del castello che fu dei Landi e degli Anguissola, sorgono edifici storicamente interessanti. Il nucleo fortificato di Scrivellano viene rappresentato da Alessandro Bolzoni su un territorio collinare sul quale il cartografo di casa Farnese raffigura anche la chiesa di S. Giovanni Battista e un insieme di piccoli edifici, alcuni dei quali turriti. Dell'antica struttura, più volte citata nei documenti storici con il termine castello, che si eleva su tre piani fuori terra, resta l'alta torre, oggi altana belvedere di recente ristrutturata.

Rilevante interesse storico architettonico presenta anche il cinquecentesco torrione di Scrivellano, i cui materiali impiegati, pietra e mattoni di laterizio, costituiscono una delle invarianti materiche che connota la più parte delle costruzioni tradizionali locali.

Nel contesto territoriale in argomento, i casati coinvolti nella costruzione di nuove sfarzose residenze furono soprattutto gli Anguissola Scotti e i Morando.

Nucleo storico è anche quello di Montechiaro sull'omonimo colle, in comune di Rivergaro. Più precisamente, il colle sul quale sorge il castello Anguissola, poi Morando, di **Montechiaro**, è molto verosimilmente originato da una frana derivata dalle pendici occidentali del monte Dinavolo (700 m s.l.m.) che al fondo valle è stata arrestata dai massi rocciosi tuttora affioranti dai fianchi del colle. Si tratta di un'ipotesi che trova conferma dall'andamento del terreno al livello del castello che si distende in vasto pianoro a dolce declivio fino alla montagna da cui deriva, formato da terreno fertile e ricco di falde acquifere, in netto contrasto con i circostanti terreni collinari. Il poggio sul quale sorge il castello è il promontorio più avanzato di tale formazione, che si spinge fino quasi alle pendici del monte Pillerone, in sinistra idraulica del Trebbia, determinando una stretta della vallata. Il castello aveva funzione strategica di sbarramento della valle ed aveva un alto valore difensivo sia per le incursioni da monte verso sud, sia da valle, verso nord. Il castello reca un triplice ordine di mura "in sasso". La sua articolazione non si apparenta a quelle presenti in ambito locale, in ciò condizionata dalla natura accidentata del terreno. L'assetto compositivo attuale del maniero risale ad un'epoca successiva all'acquisizione, avvenuta nel 1652, da parte della famiglia genovese Morando. In quel periodo, infatti, il castello risultava "in parte ruinoso", sicché i nuovi proprietari promossero consistenti lavori di ristrutturazione, in occasione dei quali furono creati tre saloni al piano terreno, poi decorati nel 1775 da Alessandro Appiani (cfr. S. Maggi, C. Artocchini 1967, pp. 194-204). I Morando, la cui nobilitazione risale all'età farnesiana, acquisirono anche il castello di Viserano, nonché estesi appezzamenti terrieri in altre località, fra le quali Acquesio e Pozzolo soprano e sottano, borghi storici a est di Montechiaro tuttora esistenti, Cisiano, Rallio, Coni soprano e sottano, Gazzano, Costa Quadrelli, Costa di Bassano, documentate dalle fonti notarili, oltre al diritto di attraversamento del fiume Trebbia (cfr. Archivio di Stato, Piacenza, *Archivio Morando*). Il fortilizio, sottoposto a disciplina di tutela per effetto del D.D.R. 4152 del 18.2.2005, fu costruito in posizione strategica dalla quale si domina la sottostante vallata.

Il rilevante interesse storico architettonico e documentale del castello, rappresentato da Alessandro Bolzoni (Piacenza, 1547/48-1636) – cartografo e architetto attivo nell'età di Ottavio Farnese (1556-1586) e di Ranuccio I Farnese (1592-1622) – fra i possedimenti degli Anguissola in un manoscritto del 1625 (cfr. Biblioteca Comunale Passerini Landi, Piacenza, Ms. Anguissola 26) e le sue caratteristiche costruttive, sono in parte correlate alla tipologia del sito. Il fortilizio, circondato e difeso da un triplice giro di mura reca al centro del cortile quadrilatero un torrione a pianta quadrata. Ampi sono il parco e i terreni di pertinenza, in parte coltivati a vigneto, che scendono verso il corso d'acqua e la strada statale.

Fra Sei e Settecento la media valle del Trebbia cominciò a divenire ambito territoriale privilegiato per la residenza suburbana della locale aristocrazia. A Rivergaro capoluogo, il marchese Ranuzio Anguissola, sul volgere del Settecento, promosse la trasformazione dell'antico maniero in villa, dotandola di una grande parco.

La dominante presenza dei ghibellini Anguissola, una delle quattro grandi casate piacentine con i Landi, gli Scotti e i Malvicini Fontana, ebbe un peso notevole anche sul processo evolutivo della valle. La lealtà del casato Anguissola ai duchi di Milano determinò la formazione di una vasta area di influenza all'imbocco della val Trebbia. Nel Trecento e nel Quattrocento, la famiglia possedeva i castelli di Travo e Pigazzano, Caverzago, Statto, Montechiaro, Scrivellano e Viserano e anche Rivergaro che fu acquisito definitivamente nel 1513. La presenza di questa famiglia di sicura fedeltà viscontea, in questa vasta area, garantiva ai Visconti anche la protezione di Piacenza.

All'inizio dell'Ottocento fu progettata la Route 212 che collegava Piacenza a Genova, via Bobbio. I lavori, avviati in età napoleonica, furono portati avanti da Maria Luigia nel tratto a valle, e dai re di Sardegna nel tratto da Bobbio a Genova. Il cantiere, documentato fino al 1857, ha di fatto delineato l'asse viario della attuale SS 45, tracciato portante della val Trebbia.

4.3. Borghi storici

Il sistema insediativo storico presente all'interno dei territori comunali di Rivergaro e di Travo ha precipue caratteristiche.

In età medievale, il territorio della media val Trebbia divenne sede di pievi e di monasteri che assunsero anche funzioni di governo politico. Il territorio rurale inoltre era governato in modo capillare dai numerosi insediamenti e nuclei aggregati di case, attestate fin dal Medioevo.

Le tipologie costruttive e abitative presenti nella media val Trebbia sono piuttosto semplici. Si tratta di edifici con tetti a doppio spiovente, realizzati con grande attenzione alla morfologia del suolo. La pietra e il legno erano i materiali costruttivi più largamente utilizzati, a fronte di un antichissimo impiego dell'argilla cotta, che però già in epoca alto medievale fu abbandonato. Le pietre erano ricavate dal fiume Trebbia ed erano legate con malta di calce probabilmente ottenuta da pietre calcaree di fiume. Dal Medioevo al Rinascimento la pietra resta il materiale costruttivo privilegiato soprattutto per gli edifici non monumentali all'interno dei quali gli stipiti, gli architravi, le soglie, i davanzali e le piattabande erano in genere realizzati con elementi monolitici, mentre per la copertura dei tetti si utilizzavano lastre sottili di arenaria, le cosiddette "piane". Oltre alla pietra, il legno costituiva l'altro materiale impiegato soprattutto per i solai.

Nel territorio in argomento i principali borghi storici sono Pigazzano a nord, Montechiaro e Rallio a sud est. Costituiti da agglomerati compatti, sono centri di vita agricola funzionali all'organizzazione

produttiva del contado. Nel XIX secolo il **borgo storico di Rallio**, in comune di Rivergaro, il cui territorio dipendeva dal castello di Montechiaro, era un importante avamposto nobiliare, così come dalla chiesa parrocchiale di S. Ilario vescovo dipendevano altre parrocchie. Il borgo, al centro di un territorio particolarmente fertile, ha rivestito una notevole importanza, vero e proprio nodo strutturale anche in relazione all'attività agricola, sebbene fortemente diminuita nel corso del Novecento.

4.4. Nuclei rurali e aggregati

Oltre alle emergenze religiose e alle architetture auliche – i castelli di Pigazzano e di Montechiaro – si registra la presenza di caseggiati minori dotati di stalle e fienili ad uso dei contadini.

L'analisi della cartografia storica che fin dal Settecento è stata prodotta con sistematicità, restituisce la situazione del processo di frammentazione particellare, la presenza di insediamenti, strade, canali, mulini, edifici di servizio e altre strutture produttive, oltre gli usi del suolo e anche l'assetto distributivo delle proprietà e, per alcune epoche, soprattutto per il XIX secolo, registra anche la presenza di elementi minuti e di dettaglio, come alberi, filari, ponti, caratteri costruttivi della rete stradale. Questa lettura ha permesso l'individuazione dei sistemi funzionali storici esistenti in questo territorio soprattutto nel XVIII e XIX secolo.

Lo studio della cartografia storica, delle mappe e dei cabrei dei possedimenti dei casati Anguissola, Scotti e Morando, attesta che il sistema insediativo storico, nel suo complesso, risulta essere disposto o lungo la principale direttrice fluviale del Trebbia o situato in corrispondenza della fascia che include la zona pedecollinare (Scrivellano, Pigazzano in comune di Travo; Montechiaro e Rallio in comune di Rivergaro). I principali centri abitati erano Rivergaro, Travo e Rallio, aventi una superficie insediativa pressoché analoga, connessi ai nuclei agricoli rurali per mezzo di una serie di strade interpoderali. Le fonti d'archivio e la documentazione consultata, anche inedita, consentono di delineare con chiarezza il quadro degli insediamenti e delle tipologie architettoniche, così come le soluzioni edilizie e i materiali impiegati e diffusi almeno dal Rinascimento all'età contemporanea.

Si è detto come le architetture auliche, i castelli e le chiese, così come le infrastrutture territoriali costituiscano testimonianze dell'evoluzione di questo territorio, teatro di una costante stratificazione di elementi di elevato significato culturale, documentario e identitario.

Edifici sparsi e nuclei rurali aggregati, sviluppatasi nel XVIII e XIX secolo sono in parte tuttora utilizzati, serviti da una articolata rete di percorsi, alcuni paralleli al fiume Trebbia e al torrente Guardarabbia, anticamente funzionali all'intero territorio.

L'insediamento a carattere compatto si registra a Rallio; piccoli nuclei aggregati sono presenti anche a Poggiolo, tutti in comune di Rivergaro.

Case isolate sono documentate a Gazzoli, Borzani, Ceresola, Cà Gazza in sinistra idraulica e in comune di Travo. Si tratta per lo più di edifici su due piani fuori terra, dotati di minime aperture. Alcuni di questi insediamenti sono oggi dismessi e disabitati, ma non pare abbiano subito trasformazioni tali da alterarne i caratteri originari.

Il territorio in argomento è inoltre caratterizzato dalla presenza della casa rurale fortificata, la “colombaia”, struttura edilizia che univa scopi difensivi con le necessità dell’attività agricola. Sono numerose anche le torri e i nuclei aggregati a corte chiusa, di cui l’esempio storicamente e architettonicamente più significativo, nonostante alcuni recenti interventi edilizi, è a **Le Piane**, in comune di Travo. Questo aggregato rurale sorge a sud dell’ambito del paesaggio fluviale ed è composto da edifici di limitate dimensioni, su uno e/o due piani fuori terra, e da una serie di fabbricati di servizio, di semplice impianto quadrangolare, realizzati con pietra e mattoni, secondo la tradizione costruttiva locale. Da una lettura comparata fra la mappa del catasto ducale del 1822, le mappe catastali del 1947 e l’attuale cartografia catastale, si evince che questa località ha subito una espansione fra la metà dell’Ottocento e la prima metà del Novecento.

Nel territorio in esame, i principali nuclei storici di origine agricola, riferibili al XVIII-XIX secolo, sono la Palazzia, Casa Magnani, Ceruti, Pozzolo soprano e sottano, Piazzoli, Nicelli, situati nel sub ambito dell’insediamento storico del castello di Montechiaro (**tavola 7: ambito 2 - paesaggio agrario pedecollinare**) e Cisiano, tutti in destra idraulica e in comune di Rivergaro; Gazzoli, Pillerone, Borzani, Lussano, Sarniago soprano e sottano, Ceresola, Cà Gazza e Molino di Fiorano in sinistra idraulica e in comune di Travo. Ceresola e Lussano di sopra sono nuclei agricoli a nord del monte Pillerone.

La Palazzia è un insediamento di edifici rurali con impianto a “U”, di alto valore testimoniale, così come il complesso rurale di Casa Magnani poco più a sud nel sub ambito dell’insediamento storico del castello di Montechiaro (**tavola 7**). Del complesso edilizio di **Casa Magnani** fa parte anche una torre riferibile al XVI secolo, di interesse storico architettonico, che conserva l’originario paramento murario in pietra e mattoni. Entrambi gli insediamenti offrono ampie visuali sul paesaggio delle colline e del vicino monte Travaso.

Nel medesimo sub ambito, in località **Ceruti**, sono presenti edifici rurali a corte aperta. Fabbricati di pregio e di interesse storico architettonico sono testimoniati da una torre colombaia del XV- XVI secolo e da alcuni corpi di fabbrica rurali del XIX secolo.

Ancora in questo stesso sub ambito, discreto interesse testimoniale offre il nucleo di **Nicelli**, costituito da fabbricati e/o case singole, riferibili in larga parte al XIX secolo, alcuni dei quali hanno subito recenti interventi di ristrutturazione, che hanno in parte modificato l’originario assetto compositivo. A sud est di Nicelli, sorge il nucleo rurale di **Rio Soprano**, composto da fabbricati del XVIII

e XIX secolo, realizzati in pietra e/o mattoni di laterizio, con pertinenze articolate a formare corti aperte.

Per quanto concerne infine i nuclei rurali storici in sinistra idraulica e in comune di Travo, nell'ambito del paesaggio naturale di collina si sono individuate testimonianze di nuclei rurali aggregati a **Gazzoli** e a **Pillerone (tavola 9: ambito 4 - paesaggio naturale agrario di collina)**. Gli edifici rurali di Gazzoli sono prevalentemente riferibili al XIX secolo; si tratta di fabbricati singoli e/o articolati a formare una corte aperta. A Pillerone sono presenti numerosi fabbricati rurali diroccati, la cui costruzione si attesta intorno al XIX secolo. A **Borzani**, nucleo rurale che sorge nell'area ovest di questo ambito paesaggistico naturale di collina, la maggior parte dei fabbricati risale al XIX secolo; tre edifici sono riferibili al Novecento e sono attualmente in corso di ristrutturazione.

Lussano è nucleo rurale a nord dell'ambito paesaggistico naturale di collina, diviso in Lussano di sotto e di sopra, composto da edifici singoli, riferibili al XIX e XX secolo con prevalente, anche se modesto, valore testimoniale. Poco più a nord di Lussano, e a sud del borgo storico di Pigazzano, è situato il piccolo nucleo rurale di **Ceresola** caratterizzato da pochi edifici, tutti cronologicamente databili al XIX secolo, di recente ristrutturazione.

Cà Gazza con il nucleo di Molino di Fiorano poco più a nord, insistono nell'ambito del paesaggio fluviale. Sono piccoli nuclei, composti da un numero molto limitato di edifici, in gran parte riferibili all'Ottocento e al primo Novecento. A **Molino di Fiorano** è presente una interessante corte chiusa, del tardo XIX secolo; altri edifici, quali stalle e depositi attrezzi, presentano minimi requisiti di interesse storico architettonico, ma un maggiore valore testimoniale.

5 - Gli ambiti di paesaggio

5.1. Ambito del paesaggio fluviale

L'ambito fluviale *de quo* è caratterizzato da un valore paesaggistico diffuso. I luoghi privilegiati per la percezione degli elementi strutturali del paesaggio fluviale sono rappresentati dalle infrastrutture stradali, come per esempio la SS. 45 in destra idraulica e la SP 40 in sinistra idraulica, e due attraversamenti fluviali: il ponte a Travo capoluogo e, più a nord, il ponte di Statto.

L'ambito fluviale è infatti delimitato a est dalla SS 45 e a ovest dalla SP 40. La SS 45 offre visuali panoramiche ampie e diffuse, ma non permette la percezione del castello di Montechiaro e dello scenografico rapporto che questo insediamento fortificato ha *ab antiquo* instaurato con il monte Pillerone e con l'antico castello degli Anguissola a Travo, né consente di cogliere la complessità del contesto paesaggistico nel suo insieme.

Idonee a offrire quadri sul paesaggio fluviale con visuali aperte sono la SP 40, in sinistra idraulica e soprattutto le infrastrutture secondarie poste a mezzacosta, sia in sponda idrografica destra, sia in

sponda sinistra del fiume Trebbia. Lungo la SP 40, che corre parallela al fiume Trebbia in direzione Travo-Rivergaro, si aprono scorci panoramici sulla sponda opposta, la destra, ma solo a tratti, dove cioè lo consentono le ampie formazioni boschive lineari cresciute lungo il tracciato stradale. A ciò si aggiungano i punti panoramici di eccellenza sull'ambito del paesaggio fluviale, costituiti dalla vetta del monte Pillerone, dall'alveo dello stesso fiume Trebbia e dalla terrazza panoramica che si estende davanti alla chiesa di Pigazzano, a nord dell'area in esame, punto percettivo privilegiato con visuale aperta sulla pianura piacentina a nord e sulle pendici collinari a sud.

L'ambito del paesaggio fluviale, di ampiezza maggiore rispetto a quello individuato nel PTCP ove è identificato come alto corso del fiume Trebbia, è compreso fra un'altimetria minima di 140/170 m. s.l.m. e una massima di 200 m. s.l.m., e interessa i comuni di Rivergaro e di Travo. È delimitato dall'ambito del paesaggio agrario pedecollinare a sud-est e a nord-ovest, e dall'ambito del paesaggio naturale di collina a ovest-sud ovest.

Il reticolo idrografico presente all'interno dell'area in argomento (**tavola 6: ambito 1 - paesaggio fluviale**), è caratterizzato dalla dominante presenza del fiume Trebbia, che costituisce un elemento di forte connotazione del paesaggio di quell'area. Il fiume Trebbia, caratterizzato da un alveo ghiaioso, è sempre in diretto rapporto con il monte Pillerone, che raggiunge una quota altimetrica di 600 m s.l.m., e con le emergenze architettoniche di seguito descritte. Il ponte di Statto, a nord, e il ponte di Travo capoluogo a sud, sono punti di osservazione e visuali panoramiche privilegiate sul fiume. Dal ponte di Travo in particolare, la visuale panoramica abbraccia il centro storico del capoluogo, il fiume Trebbia e il monte Pillerone a nord, il castello di Montechiaro a nord est.

Tra i corsi d'acqua di interesse paesaggistico, il torrente Guardarabbia Grande Inferiore si distingue per un alveo fortemente inciso e acclive. Il suo corso delimita a nord il monte Pillerone e, scendendo verso sud, attraversa pendici collinari meno acclivi, per sfociare nel fiume Trebbia poco più a nord dell'antico borgo di Travo capoluogo, situato sulla sponda in sinistra idraulica dello stesso fiume Trebbia. Di rilevante interesse è anche il bacino idrografico dello stesso torrente che comprende le pendici del monte Pillerone a nord e il crinale di separazione con il bacino idrografico del limitrofo torrente Guardarabbia Grande Inferiore a sud. I restanti corsi d'acqua presenti in questo ambito si percepiscono non tanto per la loro ampiezza ed estensione, ma piuttosto per la presenza di formazioni boschive lineari che sorgono a ridosso delle sponde. La vegetazione in sinistra idraulica e in destra idraulica del fiume Trebbia è di tipo ripariale, con una netta prevalenza di vegetazione arborea e arbusteti nella zona pedecollinare.

Gli insediamenti sorti nell'ambito fluviale sono in prevalenza di tipo agricolo, costituiti da corpi edilizi singoli o da complessi rurali variamente articolati, di limitate dimensioni, aventi in alcuni casi, tipi edilizi di interesse storico testimoniale, quali case torri e/o insediamenti a corte chiusa. A

sud dell'ambito paesaggistico fluviale del fiume Trebbia è presente il borgo Le Piane, in comune di Travo, delimitato a nord dall'omonimo rio; proseguendo verso nord, nel medesimo comune, sorgono i nuclei storici e/o rurali di Torre, Angorsola, Cà Gazza e Molino di Fiorano. In comune di Rivergaro, a ovest dell'abitato di Cisiano di sotto, è situato il nucleo storico del Molino di Cisiano che si colloca quasi al centro di questo ambito fluviale. I piccoli nuclei rurali insistono per lo più su terreni pianeggianti, "terrazzamenti agricoli" originati dai sedimenti del fiume Trebbia. Tali terrazzi rappresentano un fondamentale elemento del paesaggio storico, trattandosi di aree interessate dal primo popolamento a carattere stabile della media Val Trebbia, cioè da villaggi di età neolitica le cui tracce sono state individuate nelle località di Casa Gazza (abitazione del neolitico Antico di notevoli dimensioni con grandi quantità di materiali ceramici e litici) e di Le Piane (materiali del neolitico Medio). Entrambi i terrazzi, data la loro fertilità, sono stati poi rioccupati nel corso dell'età romana, presumibilmente con *villae* rustiche (materiale da costruzione e frammenti di decorazioni architettoniche a Casa Gazza) circondate dalle rispettive necropoli (tracce di sepolture in località Le Piane) (PTCP 0330430001, 0330430125, 0330430183). Un'occupazione di età romana è testimoniata anche – in destra Trebbia – per il pianoro nei pressi di Risiano di sotto, in comune di Rivergaro (PTCP 0330380004).

I nuclei agricoli di Le Piane, Torre, Angorsola, Molino di Cisiano, Cà Gazza e Molino di Fiorano sono contornati da un tessuto agricolo di ampie dimensioni. In particolare, in località Molino di Cisiano, è situato l'antico arco sormontato da una torre che delimitava l'accesso al ponte sul fiume Trebbia, fatto costruire nel 1686 dal conte Morando Morandi, all'epoca proprietario del castello di Montechiaro, per agevolare l'accesso alla sponda opposta del fiume, alle pendici del monte Pillorone. Del seicentesco attraversamento, scomparso già nel XVII secolo per una ondata di piena del fiume Trebbia, si conserva infatti la sola struttura turrita di accesso, a unico fornice, recante sul frontone una lapide dedicatoria. Gli impianti di captazione delle acque per scopo irriguo sono pressoché assenti in questo ambito fluviale, fatta eccezione per quello situato a nord del nucleo storico Le Piane. Lo sfruttamento agricolo di questo ambito fluviale ne ha tuttavia preservato i caratteri naturalistici, ancora percepibili nelle ampie visuali che si aprono sui punti emergenti sopraelevati e dagli insediamenti storici quali il castello dei conti Morando a Montechiaro e i borghi rurali che si affacciano sulle stesse sponde del fiume Trebbia.

L'aspetto più qualificante di questo ambito fluviale è costituito dal secolare ed equilibrato rapporto che si è venuto consolidando tra l'alta naturalità dell'invaso e l'attività agricola che ne lambisce i margini, secondo un reticolo fondiario sottolineato da strade carraie interpoderali, da rii secondari e da canali intercalati da vegetazione arborea ripariale.

5. 2. Ambito del paesaggio agrario pedecollinare

L'ambito in argomento nel PTCP è inserito nell'unità di paesaggio dell'alta collina che include, fra gli altri, i comuni di Rivergaro e di Travo, la cui orografia è caratterizzata da quote altimetriche che variano dai 200 metri s.l.m. di Cisiano di sopra ai 230 e 300 metri s.l.m. di Montechiaro e di Rallio, ai 450 metri s.l.m. circa di Pigazzano sul margine più a nord di questo ambito.

L'ambito in argomento (**tavola 7: ambito 2-paesaggio agrario pedecollinare**), piuttosto vasto, si configura nettamente diviso in due zone dalla presenza del fiume Trebbia e del suo relativo ambito. La parte nord dell'ambito del paesaggio agrario pedecollinare, il cui principale corso d'acqua è il rio Boela, confina a est con l'ambito del paesaggio naturale fluviale sopra descritto e a sud e a ovest con l'ambito del paesaggio naturale di collina.

Nella rappresentazione cartografica la sua configurazione morfologica determina una figura geometrica irregolare, al cui interno il dispiegamento delle colline delinea una serie di crinali aventi un andamento orientato da est a ovest, quindi con una traiettoria perpendicolare e digradante verso il fondo della val Trebbia.

L'ambito è caratterizzato da alcuni crinali maggiori, tra cui quello sul quale sorge il borgo storico di Pigazzano a nord, nel comune di Travo e da una serie di crinali minori posti a nord del monte Pillerone sul quale sono sorti nuclei di origine agricola, in posizione dominante. Di rilevante valore paesaggistico è il crinale di Pigazzano, il primo della collina a nord. Questo crinale assume notevole importanza anche dal punto di vista percettivo: è infatti visibile anche a grande distanza dal territorio della pianura.

L'ambito del paesaggio agrario pedecollinare è inoltre arricchito da una serie di nuclei agricoli, veri e propri insediamenti rurali per il governo del territorio che è qui caratterizzato dalla presenza di campi di medie dimensioni che modellano con una maglia irregolare l'orografia del suolo.

In tutto questo ambito di paesaggio l'uso del suolo è prevalentemente seminativo, con modeste presenze di colture intensive a vigneto. Sono qui presenti ampie masse boscate e i singoli poderi sono delimitati da elementi naturali quali fossi, filari alberati e strade interpoderali di limitate dimensioni.

Il nucleo storico strettamente legato allo sfruttamento agricolo di questa parte nord, è Pigazzano, in comune di Travo, borgo nel quale sorge la seicentesca chiesa di S. Maria Assunta e canonica (tutelata con D.D.R. 1832 del 4.2.2009). Sui pendii disposti attorno all'attuale borgo sono stati effettuati rinvenimenti di materiali riferibili all'occupazione di età romana (località Campo Arbarone, Ceresola, e Pian di Tacchino; PTCP 0330430177-9), così come una villa rustica la cui attività si è protratta dal I secolo a.C. al IV d.C. era localizzata nei pressi dell'attuale insediamento di Scrivellano (PTCP 0330430003).

La parte sud dell'ambito di paesaggio agrario pedecollinare, si caratterizza oltre che per l'alternato disporsi di aree agricole con fasce boscate, anche e soprattutto per la presenza di complessi architettonici di rilevante interesse quali: il castello dei conti Morando a Montechiaro (sottoposto a disciplina di tutela per effetto del D.D.R. 4152 del 18.2.2005) e la chiesa di S. Ilario vescovo a Rallio (tutelata con D.M. del 6.11.1996) in comune di Rivergaro. Come già ampiamente argomentato al paragrafo **4.1 Architetture fortificate**, il castello di Montechiaro si pone come un caposaldo fortificato che si affaccia sulla sponda in destra idraulica del fiume Trebbia. L'emergenza collinare su cui sorge ne fa un vero e proprio caposaldo naturalistico e architettonico a guardia della strada che correva sul fondovalle e in antico conduceva a Genova. Il versante della collina che si dispiega verso est ha un andamento notevolmente meno acclive, per cui da questo lato il castello risulta essere l'epicentro identificativo di una più vasta e articolata maglia dei poderi agricoli sparsi nelle immediate e lontane vicinanze arrivando fino ad abbracciare l'orizzonte percettivo degli insediamenti di La Palazzia, Casa Magnani e Rallio.

La varietà dei paesaggi che si situano all'interno di questo ambito trova tuttavia dei tratti di relativa omogeneità orografica, morfologica, vegetazionale e insediativa che nella proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico si è ritenuto di circoscrivere all'interno di quattro specifici sub ambiti di paesaggio: sub ambito dell'insediamento storico del castello di Montechiaro, sub ambito antropico diffuso di Cisiano e sub ambito Rallio ricadenti nella parte sud di questo ambito; sub ambito Piggazzano ricadente nella parte nord dello stesso ambito.

5.2.1. I sub ambiti, o micro unità di paesaggio

Sub ambito dell'insediamento storico del castello di Montechiaro

Si tratta di un sub ambito (cfr. **tavola 7 - sub ambito 2.a**) che si estende a sud est dell'ambito del paesaggio fluviale del fiume Trebbia. E' delimitato a nord dal sub ambito di Cisiano (sub ambito 2.b), a sud est e a sud ovest, dall'ambito del paesaggio agrario pedecollinare e, a sud, dal sub ambito del nucleo storico di Rallio (sub ambito 2.c).

Nel sub ambito dell'insediamento storico del castello di Montechiaro, percorso dal rio degli Amadei a sud, e dal rio S. Michele a nord, il paesaggio antropico conserva prevalentemente le caratteristiche storiche delle testimonianze architettoniche e dell'edilizia rurale.

Sulla SS 45 che da Rivergaro conduce a Travo, poco più a sud dell'abitato di Cisiano, si erge la collina di Montechiaro con il suo antico castello, raggiungibile percorrendo un viale di cipressi che sale dalla strada statale verso la sommità della collina. Tale storico complesso domina il sottostante alveo fluviale del fiume Trebbia, contrapponendosi all'emergente mole del monte Pillerone che si affaccia sul versante vallivo opposto. Il castello di Montechiaro, con i limitrofi nuclei rurali di Casa

Amadei, Ceruti e Casa Magnani a sud, la Palazzia a est, è rilevante testimonianza storica di governo e controllo del territorio tra Cinquecento e Ottocento.

Nel sub ambito in argomento, connotato da una configurazione ondulatoria bassa e da una copertura vegetale costituita anche da coltivazioni a vigneto, l'insediamento rurale storico è accentrato, come testimoniano i quattro insediamenti sopra citati, di buona consistenza qualitativa e in discreto stato di conservazione. I piccoli nuclei di Casa Amadei e Ceruti sono costituiti da corpi edilizi isolati; la Palazzia è costituita da un imponente corpo di fabbrica con impianto a "U"; Casa Magnani da corpi di fabbrica separati. Edifici padronali storici e architetture rurali di interesse testimoniale sono presenti anche in località Acquesio Sotto e Acquesio Sopra, Rio Soprano. Fa parte del nucleo rurale di Acquesio il settecentesco oratorio di S. Giuseppe, che sorge isolato a nord dell'abitato, nel punto di intersezione della strada Comunale con la strada Monte, in posizione panoramica dalla quale si domina la sottostante vallata del fiume Trebbia. Questi piccoli nuclei aggregati, tutti di antica origine, attestano un governo capillare del territorio già sviluppatosi in epoca romana, come dimostrano i rinvenimenti della zona circostante il castello e delle zone di Casa Amadei e Casa Magnani (PTCP 0330380005-8). I nuclei di insediamento attuale sono caratterizzati da edifici residenziali su due/tre piani fuori terra ed in alcuni casi da una serie di fabbricati di servizio connessi all'attività agricola. Le costruzioni, di semplice impianto quadrangolare e coperture a falda a doppio spiovente, sono realizzate in pietra e mattoni, secondo la tradizione costruttiva locale. In generale in questi nuclei l'articolazione delle costruzioni e delle proprie pertinenze formano in larga parte corti aperte anche se si segnala la presenza di un interessante corteo chiuso ad Acquesio Sopra.

Ai margini del tessuto storico dei nuclei agglomerati sono inoltre presenti edifici riferibili al XX secolo privi di interesse storico-architettonico ad uso residenziale e agricolo, realizzati con materiali e finiture differenti rispetto alla tradizione locale.

Sub ambito antropico diffuso di Cisiano

Il sub ambito diffuso di Cisiano (**Tavola 7 - sub ambito 2.b**) confina a sud con il sub ambito dell'insediamento storico del castello di Montechiaro sopra descritto, a ovest e a nord con la SS 45 e con l'ambito del paesaggio fluviale, a est con il territorio comunale di Rivergaro escluso dal perimetro del vincolo. Cisiano, sorto a ridosso della strada statale 45, è il portato di un recente intervento di urbanizzazione, riferibile alla seconda metà del Novecento, caratterizzato dalla presenza di lotti regolari edificati con edilizia estensiva di scarsa qualità architettonica e strade ampie. L'insediamento, privo di edifici di rilevante interesse storico architettonico e/o documentale, è completamente estraneo alle vicende storico evolutive del territorio, tanto che ha anche parzialmen-

te compromesso l'armonioso equilibrio che si era venuto a determinare tra gli elementi naturalistici dell'area e gli insediamenti storici sopra descritti.

Poco a nord della località di Cisiano di sotto, ricognizioni di superficie hanno rintracciato la presenza di materiali riferibili all'occupazione di età romana del terrazzo fluviale prospiciente il Trebbia (PTCP 0330380004).

Sub ambito Rallio

Il sub ambito in argomento (**Tavola 7 - sub ambito 2.c**), individuato nella parte sud del più vasto ambito del paesaggio agrario pedecollinare, è caratterizzato da un appoderamento agricolo avente una maglia regolare, intercalata da filari che seguono i canali minori, riconosciuti anche come elementi di suddivisione degli appezzamenti agricoli, da insediamenti rurali e storici con precipue caratteristiche morfologiche e testimoniali. Il sub ambito Rallio, che include anche il piccolo nucleo rurale di Nicelli posto a nord, è servito da una viabilità secondaria di collegamento interno ed è attraversato dalla strada comunale Coni-Rallio che si dispiega in direzione nord-sud.

Da una lettura comparata della cartografia catastale attuale con quella dell'età ducale (1822), il borgo storico di Rallio, che si eleva a circa 320 metri s.l.m., non pare avere subito sostanziali variazioni sotto il profilo del suo impianto urbanistico. Rallio sorge sulle pendici occidentali del monte Dinavolo o monte S. Francesco, che divide la val Trebbia dalla val Nure. Antichi signori del luogo erano gli Anguissola, la cui giurisdizione feudale, fino al 1652, comprendeva anche Montechiaro, poi ceduto ai genovesi Morando.

Questo sub ambito è connotato dalla presenza dell'antica chiesa di S. Ilario vescovo, la cui fondazione risale all'XI secolo, che fu poi ristrutturata nel corso dei secoli XVII e XIX, come attesta l'alta torre campanaria riferibile al 1830-1840. L'importanza dell'edificio sacro è ulteriormente enfatizzata dalla sua ubicazione emergente.

La chiesa di S. Ilario vescovo e la canonica, immobili tutelati con dispositivo di tutela diretta di cui al D.M. del 16.11.1996, si identificano con il cuore del piccolo nucleo storico abitato, costituito da una serie di edifici sorti a sud e a ovest della parrocchiale, tutti caratterizzati dall'ampio utilizzo della pietra e del mattone. L'uso della pietra si giustifica per la prossimità del borgo al fiume Trebbia; la presenza del laterizio è in linea con la tradizione costruttiva locale che ha storicamente interessato la pianura e buona parte della media val Trebbia e val Nure. L'edilizia del borgo di Rallio è caratterizzata dalla compresenza di strutture relativamente antiche, riferibili al XVIII secolo, ad altre di recente costruzione, databili al XIX secolo, come per esempio alcune strutture di servizio dei fabbricati rurali.

L'edificazione storica presenta edifici aggregati lungo le principali vie di comunicazione. In considerazione dell'importanza storica dell'insediamento, il tessuto edilizio risulta piuttosto esteso e caratterizzato da funzioni residenziali e artigianali.

Nel corso della seconda metà del XX secolo, si è assistito a una modesta espansione dei tessuti edilizi a fini residenziali e agricoli lungo i principali tracciati viari. Le nuove edificazioni e gli interventi sui fabbricati esistenti non sempre hanno rispettato i caratteri tipologici-architettonici dei luoghi.

Sub ambito Pigazzano

Il sub ambito (**cfr. Tavola 7- sub ambito 2.d**) identificato con il borgo storico di Pigazzano, a 460 metri s.l.m. circa, a nord del comune di Travo, è il più a nord dell'intero ambito del paesaggio agrario pedecollinare. La configurazione del borgo, sul crinale di forte valenza paesaggistica, si caratterizza per la presenza di un'edilizia disposta a nord e a sud della SP 76 che si dirama dalla SP40 e giunge a Pigazzano per proseguire, verso ovest, in direzione di Momeliano e della val Luretta. Le visuali sulla sottostante pianura garantite da questa peculiare ubicazione dell'insediamento sul crinale, che spalanca l'orizzonte verso la sottostante pianura a sud, sono di rilevante interesse e di particolare suggestione. Il borgo, le cui dimensioni sono rimaste piuttosto contenute fino alla seconda metà del Novecento, è costituito, in parte da un'edilizia rurale, anche fortificata, di sicuro valore storico e testimoniale. La chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta (edificio tutelato con D.D.R. 1832 del 04.02.2009), il cui attuale assetto architettonico risale alla fine del XVII secolo e l'antico castello (tutelato con D.M. del 20.4.1910), sono gli edifici di maggiore interesse storico architettonico e artistico. L'ampio sagrato antistante la chiesa venne trasformato nel 1898 in terrazza panoramica dalla quale la visuale spazia fino alla pianura sulla città di Piacenza, fino al fiume Po. Il castello di Pigazzano è antichissimo insediamento fortificato che dal Trecento all'inoltrato Settecento appartenne agli Anguissola. Il maniero fu danneggiato dall'incendio che lo colpì nel 1630 e la sua configurazione architettonica attuale non è più quella originaria. Importanti interventi trasformativi, infatti, ne hanno determinato l'attuale configurazione di imponente palazzo d'impronta quadrangolare, con aggiunta di appendici secondarie, distribuito su tre piani fuori terra.

L'abitato di origine storica è composto da edifici di modeste dimensioni planimetriche di due piani fuori terra con originarie funzioni residenziali ed agricole, caratterizzati da murature in pietra.

L'abitato, nel corso della seconda metà del XX secolo, ha visto una significativa espansione dei tessuti edilizi, che si sono sviluppati a nord-est rispetto al borgo storico, lungo i tracciati viari esistenti di collegamento ai borghi rurali. La nuova edificazione è caratterizzata da tessuti a bassa densità con edifici isolati che si discostano dalle logiche insediative storiche del borgo originario.

5.3. Ambito del paesaggio naturale di collina

L'ambito del paesaggio naturale di collina, che nel PTCP (cfr. tavola B3b carta degli ecomosaici) è individuato come media fascia collinare-montana, copre una vasta area totalmente inclusa nel territorio comunale di Travo, il cui principale elemento orografico connotante, visibile a grande distanza, è costituito dal monte Pillerone delimitato, verso sud est, da un tratto del fiume Trebbia (**tavola 8: ambito 3 - paesaggio naturale di collina**).

La variegata e movimentata orografia di questo ambito di paesaggio raggiunge una quota altimetrica massima intorno ai 660 metri s.l.m. e coincide con il monte Pillerone, il cui massivo rilievo morfologico emerge rispetto al contesto collinare limitrofo.

Il rilevante interesse naturalistico e ambientale del monte Pillerone è dovuto alla presenza di un habitat boschivo che lo diversifica dal contesto paesaggistico circostante di natura prevalentemente agricola, e dalle caratteristiche litologiche del suolo, costituito da una matrice lapidea alquanto più resistente dei terreni pianeggianti che lo delimitano tutto intorno. L'assetto vegetazionale è costituito da formazioni boschive, le cui specie arboree sono: la quercia, il frassino e la robinia pseudoacacia.

Ubicato in fregio al fiume Trebbia che ne lambisce il versante est e ne accentua la percettibilità, questo ambito di paesaggio si caratterizza per la presenza di versanti particolarmente acclivi e superfici boscate compatte che lo ricoprono quasi interamente. Il monte Pillerone è l'emergenza naturale che connota fortemente questo ambito di paesaggio, ed è visibile da una grande distanza ben prima di raggiungere l'abitato di Rivergaro, percorrendo la SS 45 che da nord proviene da Piacenza. Da questo percorso si coglie l'intero paesaggio della prima collina della val Trebbia, caratterizzata dalla linea di crinale sul quale sorge il borgo storico di Pigazzano in comune di Travo. Posto tra i centri capoluogo di Rivergaro e di Travo, il monte Pillerone risulta ampiamente visibile dalla SS 45 in destra idraulica del fiume Trebbia, e con prospettive più ristrette dalla SP 40 in sinistra idraulica dello stesso fiume.

Il monte Pillerone si pone a sfondo panoramico dei piccoli centri abitati situati sulla sponda sinistra del fiume Trebbia, soprattutto quando si seguono percorsi stradali minori, mentre a loro volta gli stessi centri abitati, come per esempio il castello di Montechiaro, ubicato sull'omonima collina in comune di Rivergaro, divengono punti di osservazione privilegiata di fronte al monte Pillerone.

Altra postazione privilegiata per l'osservazione del monte e del rapporto che questo ha instaurato con il fiume Trebbia, è costituita dal ponte di Travo, importante infrastruttura stradale ricostruita nel 1946-47 con la direzione dell'ingegnere Giuseppe Manfredi, sottoposta a disciplina di tutela per effetto del D.D.R. del 18.07.2008.

Dalla SP 40 che corre in sinistra idraulica del fiume Trebbia, il monte Pillerone è inquadrato entro prospettive panoramiche più ristrette, soprattutto quando la strada lambisce i versanti coperti da vegetazione boschiva. A nord, dall'abitato di Pigazzano, il monte Pillerone non risulta più direttamente visibile, perché nascosto dal susseguirsi dei crinali minori che caratterizzano questa parte di territorio.

L'ambito in argomento, caratterizzato dalle masse forestali compatte del monte Pillerone e del suo immediato intorno, nonché dal bacino del torrente Guardarabbia Grande, ricomprende una porzione di territorio con conformazione orografica collinare e di alta naturalità.

Lo sfruttamento agricolo dei suoli risulta qui piuttosto limitato. Gli appezzamenti dei terreni sono di limitate dimensioni e di forme geometriche irregolari, che appaiono "ritagliate" all'interno della massa forestale, e che forse in parte ereditano sistemazioni agrarie di età romana, documentate dalla villa urbano-rustica individuata a Costa Fiorano – già attiva in età repubblicana e dotata di un impianto produttivo per la lavorazione dei metalli (PTCP 0330430180) – e dagli analoghi rinvenimenti in località Mezzanello e Pillerone (PTCP 0330430181-2). In questo ambito sono presenti piccoli corsi d'acqua non particolarmente significativi e numerosi canali di raccolta delle acque meteoriche che completano la rete idrografica costituita principalmente dal torrente Guardarabbia Grande, che scorre in prossimità del margine sud di questo ambito, dal rio Boela che corre a nord di Lussano (si tratta di corsi d'acqua tutelati ai sensi dell'art. 142 del D. Lgs. 42/2004) e dal rio dei Borzani a nord ovest dell'omonima località.

Per quanto attiene infine alle tipologie dell'insediamento, l'ambito del paesaggio naturale di collina presenta quasi esclusivamente nuclei rurali isolati, serviti da una viabilità caratterizzata da tracciati tortuosi e di dimensioni ridotte, il cui andamento è strettamente influenzato dall'orografia montuosa.

I principali nuclei rurali storici compresi in questo ambito paesaggistico sono Gazzoli a sud, Borzani a ovest, Lussano a nord e Pillerone alle pendici dell'omonimo monte. Si tratta di nuclei isolati, serviti da una viabilità secondaria e da strade in parte non asfaltate.

5.3.1. Sub ambito Boelli

Questo sub ambito (cfr. **Tavola 8 - sub ambito 3.a**) è situato in sinistra idraulica del fiume Trebbia, ai piedi del monte Pillerone, a circa 200 metri s.l.m. E' costituito da un quartiere residenziale di recentissima formazione e di limitate dimensioni, di nessun interesse storico architettonico e documentale, sorto in fregio alla SP 40. Si tratta di un'area sorta con criteri urbanistici che caratterizzano l'edilizia residenziale della seconda metà del Novecento, ed è pertanto totalmente estraneo al contesto dell'ambito del paesaggio naturale di collina. L'impianto urbanistico segue infatti la concezione

dello zoning astraendosi totalmente dalle connotazioni paesaggistiche dell'area, la quale si apre con un ampio e digradante pianoro verso il limitrofo fiume Trebbia. L'impianto si appoggia direttamente sulla strada SP40 che corre in sinistra idraulica del fiume Trebbia ed è caratterizzato da un reticolo stradale interno privo di elementi connettivi sia con l'andamento morfologico del terreno, sia con il sistema viario secondario preesistente, che allaccia gli antichi nuclei rurali alla strada Provinciale 40. Pertanto questo piccolo nuovo centro abitato interrompe vistosamente gli equilibrati rapporti insediativi del suo immediato intorno, determinando un nucleo insediativo a bassa densità, totalmente estraneo al processo storico insediativo dell'intera area.

5.4. L'ambito del paesaggio naturale agrario di collina

L'ambito del paesaggio naturale agrario di collina è localizzato a nord del territorio comunale di Travo. L'orografia è caratterizzata da una quota altimetrica mediamente attestata intorno ai 400/500 metri s.l.m. (**tavola 9: ambito 4 - paesaggio naturale agrario di collina**).

È una porzione di territorio collinare il cui elementi predominanti dell'orografia sono costituiti dagli impluvi e dai crinali del bacino idrografico del torrente Guardarabbia Grande, corso d'acqua che nasce nei pressi del nucleo abitato di Sarniago di sotto, scorre fino alla località Pilé e scende verso il nucleo abitato di Gazzoli per poi sfociare, in sinistra idraulica, nel fiume Trebbia.

L'assetto vegetazionale è composto da grandi macchie boschive e da filari di alberi che seguono il corso di piccoli canali, talora suddividendo il tessuto agricolo costituito da appezzamenti di limitate dimensioni e che seguono l'orografia dei luoghi. I pochi corsi d'acqua presenti in questo ambito sono il rio Fasola e il rio dei Begi che entrano nel torrente Guardarabbia Grande ad una quota di circa 287 metri s.l.m., oltre al rio dei Borzani che corre a nord dell'omonima località e al rio Deserto.

L'ambito presenta caratteristiche simili a quelle dell'ambito del paesaggio naturale di collina sopra descritto, rispetto al quale tuttavia si differenzia per un maggiore sfruttamento agricolo dei suoli, soprattutto nella parte nord ovest. Le infrastrutture presenti sono di limitate dimensioni e di carattere rurale, e non hanno subito particolari interventi di ammodernamento dimensionale.

Dei nuclei rurali presenti, il principale è Sarniago, gli altri, Pichellone, Gorgo e Comagnano sono di dimensioni limitatissime. Si è qui in presenza di edifici rurali isolati e accorpati che non hanno subito alterazioni tipologiche correlate all'attività agricola dell'area, ed hanno pertanto valore storico e testimoniale delle tecnologie costruttive, dei materiali e delle tecniche edilizie dei secoli scorsi, riferibili soprattutto al periodo ottocentesco.

L'insediamento rurale di Sarniago è caratterizzato da edifici a destinazione d'uso residenziale ad uno/due piani fuori terra e da costruzioni rurali, connesse all'attività agricola.

Pichellone, Gorgo e Comagnano sono caratterizzati dalla presenza di fabbricati isolati con originarie funzioni agricole realizzate prevalentemente in pietra.

Gli interventi sui fabbricati esistenti non sempre hanno rispettato i caratteri tipologici-architettonici dei luoghi.

Conclusioni

La dichiarazione di notevole interesse pubblico che abbraccia un vasto territorio attraversato dal corso del fiume Trebbia, presenta una mutevole varietà del paesaggio agrario piacentino, nel suo articolarsi in quattro distinti ambiti: fluviale, di pedecollina, naturale di collina e naturale agrario di collina. All'interno di questi quattro specifici ambiti di paesaggio sussistono importanti sistemi storici insediativi, come quello di Montechiaro, dove la struttura fortificata ha il corredo degli edifici di servizio, del giardino, dei campi coltivati, della vigna. In alcuni borghi, come per esempio a Rallio e ad Acquesio sotto, gli impianti architettonici storici sono legati tra loro da relazioni simboliche più che fisiche come nel caso della chiesa parrocchiale di S. Ilario a Rallio e dell'oratorio di S. Giuseppe ad Acquesio sotto. In altri casi tali relazioni comunicative tra i vari impianti architettonici storici sono fondamentalmente affidati ancora alla vecchia rete stradale interpodereale. Il paesaggio di questi specifici contesti territoriali è quindi sottolineato da una rete relazionale che segue quasi vettorialmente gli schemi di comunicazione e di scambio determinati dai vecchi tracciati stradali. A ben vedere si tratta di un processo di costruzione del paesaggio che si proietta su un ampio arco temporale, secondo modalità progettuali di tipo proiettivo, che ben si adattano a quelle modificazioni traiettive (lt. *traii cere*) del paesaggio imposte dalla iterazione attivata dai variegati impianti vegetazionali e naturali.

L'analisi della cartografia storica e dei cabrei sui quali sono rappresentati edifici ed elementi di dettaglio quali mulini ed edifici di servizio, lo studio delle mappe catastali del secondo decennio dell'Ottocento, sulle quali sono raffigurati strade, ponti e canali, hanno permesso l'individuazione di sistemi funzionali storici in questo specifico ambito alle varie epoche e, sulla base della verifica delle permanenze delle tracce delle organizzazioni territoriali del passato nello stato attuale, la classificazione dei tipi di paesaggio.

Lo storico insediamento antropico in questi specifici ambiti di paesaggio ha contribuito a meglio definire le singole caratteristiche insediative di ognuno, soprattutto in relazione al diversificarsi delle caratteristiche morfologiche delle aree insediate. In particolare, per ciò che riguarda gli insediamenti dei castelli, il territorio in questione offre un chiaro esempio di come le strategiche localizzazioni di questo tipo di impianti abbiano trovato una più che giustificata correlazione tra l'assetto

orografico e morfologico delle aree e i sistemi di collegamento tra i diversi versanti dell'Appennino piacentino.

Tale assetto, che nel Settecento e nell'Ottocento ha acquisito una sua definitiva sistemazione con l'insediamento delle ville padronali che più di ogni altro sistema insediativo hanno contribuito a modellare e a relazionare le parti di territorio agricolo tra loro, è stato, nel corso del Novecento, progressivamente alterato dai nuovi modelli insediativi che si andavano diffondendo nella campagna. L'uso incondizionato dei repertori tipologici e costruttivi legati ai processi della standardizzazione, infatti, ha prodotto un generale, costante e diffuso processo di svilimento delle caratteristiche storico culturali e identitarie dei luoghi, che tuttavia, nell'area in questione, contano episodi relativamente limitati grazie al mantenuto senso di continuità nelle modalità di produzione delle aziende agricole, legate a specifiche e specialistiche destinazioni d'uso del suolo agricolo.

È soprattutto nei borghi storici maggiori dell'area in argomento che si avverte, più che altrove, il processo di trasformazione della morfologia insediativa, fenomeno dovuto principalmente all'incremento dell'urbanizzazione registrata soprattutto dall'ultimo dopoguerra ad oggi, specialmente lungo la direttrice della SS 45. In tali specifici contesti, risulta evidente la tendenza a determinare la forma insediativa, residenziale e produttiva, modulata su una ripetitiva tipologia architettonica e costruttiva che, nel dilatarsi sulle aree in fase di urbanizzazione, compromette la riconoscibilità dei luoghi storici e soprattutto del rapporto che intercorre tra questi e il contesto paesaggistico a cui sono strettamente correlati per significati simbolici e forma.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico si pone pertanto l'obiettivo precipuo di contenere il dilagare indifferenziato del processo insediativo in atto, regolando tale processo in rapporto alle specifiche vocazioni definite negli ambiti e nei sub ambiti di paesaggio sopra descritti, al fine di garantire la conservazione di aree agricole che costituiscono il contesto tradizionale territoriale con la sua caratteristica di natura semicollinare e collinare, di paesaggio ondulato punteggiato di castelli e di edifici rurali.

Lo studio delle componenti insediative storiche di questo specifico territorio non solo sostiene la proposta di integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico, ma ha altresì consentito di individuare le invarianti strutturali e architettoniche su cui si rispecchia la sua stessa identità nel senso richiamato anche dalla Convenzione Europea sul Paesaggio del 2000. Del resto, come si può evincere da quanto sopra esposto, gli edifici storico monumentali più significativi (castelli, chiese ed edifici rurali) del territorio in argomento sono sottoposti a disciplina di tutela diretta. L'intento di questa integrazione è dunque quello di promuovere, e quindi definire, un sistema di tutela integrato che unisca tra loro, in modo correlato e compenetrato, le disposizioni di tutela monumentale con quelle della salvaguardia del contesto paesaggistico più largo.

Significativo, a tale riguardo, è il caso del castello Morando di Montechiaro, dove il già definito provvedimento di tutela monumentale diretta non garantisce da solo la salvaguardia dei caratteri paesaggistici dell'invaso del fiume Trebbia e del monte Pillerone. Diviene quindi importante tutelare il sistema percettivo che si impernia sullo storico maniero e sul prospiciente monte Pillerone, che risultano essere oltre che punti di orientamento dell'intero contesto in esame, anche veicoli e bacini di coagulo delle comunicazioni relazionali che si sono sviluppate tra una sponda e l'altra del fiume Trebbia.

Fonti:

Piacenza, Archivio di Stato:

Catasto ducale

Fondi di archivi privati:

Archivio Baldini

Archivio Casati Rollieri

Archivio Morando

Archivio Anguissola

Mappe e disegni, mappa 6555 e 6568

Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini Landi:

Alessandro Bolzoni, Ms. Anguissola 26.

Bibliografia:

G. Micheli, *Il ponte sul Trebbia a Montechiaro*, in "Indicatore Ecclesiastico Piacentino", 1939

G. Casati, *Il castello di Montechiaro nel Piacentino*, Piacenza 1960

E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Bari, 1961

S. Maggi, C. Artocchini, *Castelli del Piacentino*, Piacenza, 1967

I valori storici dei quadri ambientali, in *Storia d'Italia*, vol.I, *I caratteri originali*, Torino, 1972, pp. 3-60

R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Palermo, 1973

L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino, 1973

L. Gambi, *Valori paesistici del territorio rurale*, in "Pubblica lettura", 3 novembre 1975, pp. 17-22

L. Gambi, *Per una rilettura di Biondo e Alberti, geografia*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Cultura e società*, Bari, 1977, pp. 259-275

A. Facco Parodi, *Valle Trebbia*, Genova, 1977

L. Losini, *La parrocchia di Rallio e la sua chiesa*, Piacenza, 1977

Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi, Piacenza, 1979

E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, 1979

- P. Galetti, *L'insediamento nella bassa pianura piacentina durante l'alto Medioevo*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", XXXI (1979), pp. 131-155.
- Paesaggio. Immagine e realtà*, cat. mostra, Milano 1981
- C. Artocchini, *Castelli piacentini*, Piacenza, 1984
- A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella", n. 516, 1985, pp. 22-27
- Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno di Genova-Imperia (1986), Roma, 1987
- M. Bernabò Brea M., M. Cattani, A.M. Piana, *Siti neolitici nella media Val Trebbia (PC)*, in *Preistoria Alpina*, 22, 1986, pp. 25-34.
- Natura e architettura. La conservazione del patrimonio paesistico*, a cura di M. Boriani, L. Scazzosi, Milano, 1987
- P. Galetti, *Bosco e spazi incolti nel territorio piacentino durante l'alto Medioevo*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli, M. Montanari, Bologna, 1988, pp.199-221.
- Insedimenti rurali in Emilia Romagna-Marche*, Milano 1989
- A.M. Matteucci, C.E. Manfredi, A. Còccioli Mastroviti, *Ville piacentine*, Piacenza, 1991
- M. Bernabò Brea, *La Val Trebbia dal Paleolitico all'età del Ferro*, Travo, Gruppo di Ricerca Culturale "La Minerva", 1991.
- L. Scazzosi, *Il giardino opera aperta. La conservazione delle architetture vegetali*, Firenze, 1993
- P. Galetti, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII- X*, Bologna, 1994.
- M.C. Zerbi, *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, 1994
- L. Gambi, *Il valore storico del patrimonio edilizio rurale. Qualche idea per evitare il suo degrado*, in "I georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili", s.VII, 42, 1995, pp.19-25.
- M. Venturi Ferriolo, *Leggere il mondo. Il paesaggio documento della natura e della storia*, in *Aletheia. Giardino e paesaggio. Conoscenza, conservazione, progetto*, Firenze, 1996
- E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, 1998
- Politiche e culture del paesaggio. Esperienze internazionali a confronto*, a cura di L. Scazzosi, Roma, 1999
- Il senso del paesaggio*, atti del Seminario internazionale (Torino, 1998), a cura di P. Castelnovi, Torino, 2000
- R. Milani, *L'arte del paesaggio*, Bologna 2001
- E. Turri, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, 2002
- Interpretazioni di paesaggio. Convenzione europea e innovazioni di metodo*, a cura di A. Clementi, Roma, 2002
- M.C. Zerbi, *Futuro del paesaggio e paesaggio del futuro*, in «VA -Valutazione Ambientale» n.1, gen.-giu., Milano 2002, pp.36-42
- A. Còccioli Mastroviti, *Oltre il giardino: fonti e cartografia per la lettura del paesaggio. Secoli XVI-XIX*, in *Oltre il giardino Le architetture vegetali e il paesaggio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cinisello Balsamo, 26,27,28 settembre 2002), a cura di G. Guerri, L. Pelisetti, L. Scazzosi, Olschki, Firenze 2003, pp. 329-349.
- I. Di Cocco, D. Viaggi, *Dalla Scacchiera alla Macchia. Il paesaggio agrario veleggiante tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003.
- N. Criniti, *Ager Veleias*, Parma 2003.
- M. Bernabò Brea, *La Valle Trebbia dal Neolitico all'età del Bronzo*, in *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Catalogue de l'exposition, Brignano Frascata, Turin, Omega Edizioni, 2004, p.95-114.
- Edilizia rurale e territorio. Analisi, metodi ,progetti*, a cura di A. Mambriani, P. Zappavigna, Parma, 2005
- M. Vitta, *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Torino 2005.

N. Criniti, *La Tabula Alimentaria Veleiate: III edizione critica e revisione*, in *Res publica Veleiatium. Veleia, tra passato e futuro*, a cura di N. Criniti, Parma 2006, pp. 259-360.

Provincia di Piacenza. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. *Ricognizione e schedatura delle aree archeologiche*, Allegato C1.3C, Piacenza 2007.

C. Lanzoni, *La lettura del paesaggio, strumento di conoscenza del progetto*, in “Quaderni della Ri-Vista”, Università degli Studi di Firenze, a. 2007, vol. 1, n. 4, gennaio-aprile

B. Pizzo, *La costruzione del paesaggio*, Roma, 2007

R. Priore, *L'applicazione della convenzione europea del paesaggio*, in *Evoluzione del paesaggio e politiche di sviluppo rurale*, Atti del workshop di Perugia (2005), a cura di B. Torquati, A. Sisti, A. Pochini, Perugia, 2007, pp. 27-62

A. Còccioli Mastroviti, *Città e territorio nella cartografia (secoli XV-XIX)*, in *Il visibile racconto del mondo. Atlanti e libri di viaggio della Biblioteca Comunale Passerini-Landi*, a cura di M. Pigozzi, Piacenza, 2008, pp.75-118.

P. Donadieu, H. Küster, R. Milani, *La cultura del paesaggio in Europa. Manuale di teoria e pratica*, Firenze, 2008

M. Jakob, *Il paesaggio*, Bologna, 2008

Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio, a cura di A. Longhi, Firenze, 2008

A. Còccioli Mastroviti, *Sito e contesto: architettura rurale, “ville di delizia”, paesaggio nella cartografia*, in “Agribusines Paesaggio & Ambiente”, 2009

A. Marcarini, M.L. Pagliani, *Route 45: la Val Trebbia. Una strada tra civiltà e paesaggio*, Reggio Emilia 2007

A. Roger, *Breve trattato sul paesaggio*, Palermo, 2009

C. Tosco, *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca*, Bari, 2009

S. Settis, *Paesaggio, costituzione, cemento*, Torino, 2011

G. Bottazzi, *Varsi e la Tabula Alimentaria di Veleia*, in A. Giretti, P. Tanzi, *Varsi dalla preistoria all'età moderna*, Parma 2013, pp. 73-128.

In corso di stampa

R. Conversi, C. Mezzadri, *Testimonianze funerarie di età longobarda nel Piacentino e studio preliminare della necropoli di S. Andrea di Travo*, in E. Possenti (a cura di), *Necropoli longobarde*, Convegno internazionale di studi (Trento 2013), pp. 184-214

I. Di Cocco, *Paesaggio ed uso del suolo a Veleia alla luce della Tabula Alimentaria: nuove ipotesi ricostruttive*, in P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli (a cura di), Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati, (Veleia 20-21 Settembre 2013), Piacenza, pp. 267-286

Redatto da:

dott. arch. Luciano Serchia

dott.ssa Anna Còccioli Mastroviti

Con il contributo di:

dott.ssa Ilaria Di Cocco

dott.ssa Daniela Patrizia Locatelli